

STORIA ROMANA

a.a. 2024/2025

Corso di Storia

Quarta lezione - martedì 1 ottobre 2024

LA COSTITUZIONE MISTA.
I MAGISTRATI E IL SENATO



Polib. 6.4.11-13: Si potrà comprendere con la massima chiarezza che quanto ho ora detto a questo proposito è vero se ci si sofferma sugli inizi, la genesi e i mutamenti connaturati a ciascun tipo. Solo chi ha compreso, infatti, come ciascuno di essi nasce, potrà comprendere anche quando, come e dove ciascuno di nuovo si svilupperà, conoscerà il culmine, muterà e finirà. Ho ritenuto che questo metodo espositivo sarebbe stato particolarmente adatto alla costituzione dei Romani, perché essa sin dall'inizio si è formata e sviluppata secondo natura.

Polib. 6.11.11-12: Erano dunque tre gli elementi dominanti nella costituzione, che ho tutti citati in precedenza; ogni cosa era stata disposta e veniva regolata per mezzo loro in modo così equo e opportuno che nessuno, nemmeno tra i nativi, avrebbe potuto dire con sicurezza se il sistema politico nel suo insieme fosse aristocratico, democratico o monarchico. Ed era naturale che la pensassero così. A fissare lo sguardo sull'autorità dei consoli, infatti, esso ci sarebbe apparso senz'altro monarchico e regale; a fissarlo su quella del senato, invece, aristocratico; se invece uno avesse considerato l'autorità del popolo, sarebbe sembrato chiaramente democratico.

[29, 45] ... assai trista, e da questa suol (sorgere il potere) degli ottimati o quello fazioso dei tiranni, o il regio o spessissimo anche quello popolare, e da esso suol germogliare una qualche specie di reggimento di quelle che già dissi, ed impressionanti sono i ritorni e quasi i cicli dei mutamenti e delle vicissitudini negli ordinamenti politici; ed è proprio del filosofo conoscerli, mentre il prevederli nel momento in cui incombono quando si è al governo dello Stato, moderandone il corso e mantenendolo in propria potestà, questo è pregio solo di un grande cittadino e di un uomo quasi divino. Sento pertanto che la più degna di approvazione è una quarta specie di ordinamento, moderata e frammista di questi tre che ho menzionato per primi.

[1, 1] <A questo punto tutti ardendo dal desiderio> di udire, Scipione così incominciò a parlare: — È un detto, questo, del vecchio Catone, che io, come sapete, amai in maniera singolare ad ammirai sommamente, ed al quale mi legai tutto fin dall'adolescenza sia per la stima del mio padre carnale e dell'adottivo, sia anche per mia spontanea inclinazione; né mai potetti saziarmi della sua conversazione: così grande era in quell'uomo la pratica di governo che in pace ed in guerra ottimamente ed assai a lungo aveva sostenuto, e la misura e l'arguzia frammista a gravità nel suo dire, ed il grandissimo amore dell'apprendere o dell'insegnare e la vita del tutto coerente con le parole. [2] Egli era solito dire che la nostra città superava nella costituzione tutte le altre per questo, perché in quelle erano stati generalmente dei singoli individui che avevano ordinato ciascuno il proprio Stato con proprie leggi ed istituzioni, come Minosse quello dei Cretesi¹, Licurgo quello degli Spartani, e quello degli Ateniesi, che subì frequentissimi mutamenti, ora Teseo, ora Dracone, ora Solone, ora Clistene², ora molti altri, ed infine, quando la città era già esangue e

prostrata quell'insigne e dotto Demetrio Falereo³, mentre per contro il nostro Stato non fu ordinato dalla genialità di uno solo, ma di molti, e non nello spazio d'una sola vita umana, ma di alquanti secoli e generazioni. Infatti egli ancora diceva che non era mai esistito un solo genio così grande al quale, dato che pur fosse realmente esistito in qualche tempo, non sfuggisse nulla, e che nemmeno tutti i genii riuniti in uno solo potrebbero in un unico periodo di tempo avere tanta previdenza da abbracciare tutto senza pratica delle cose e senza il soccorso del tempo. [3] Per questo motivo, così come egli già era solito fare, anche le mie parole si rifaranno all'origine del popolo romano; ché volentieri mi servo anche del termine stesso di Catone⁴. Inoltre più facilmente realizzerò il mio intento, se vi rappresenterò il nostro Stato nel suo nascere, crescere ed essere adulto ed ormai saldo e robusto, che non se io ne foggiai uno idealmente, come fece Socrate in Platone⁵.

[25, 39] — La repubblica è dunque, — disse Scipione, — cosa del popolo ⁸², ed il popolo poi non è qualsivoglia agglomerato di uomini riunito in qualunque modo, ma una riunione di gente associata per accordo nell'osservare la giustizia e per comunanza d'interessi.

LIBRO III

[1, 1] MARCO — Seguirò dunque, come ho incominciato, quell'autore quasi divino che io, mosso dall'ammirazione, cito forse più spesso di quanto sarebbe necessario.

ATTICO — Vuoi dire Platone.

MARCO — Appunto lui, Attico.

ATTICO — Ma tu non lo citerai mai abbastanza e mai abbastanza spesso; infatti anche quei miei amici¹ che non permettono mai di citare alcuno se non il loro maestro, mi concedono di amare questo a mio piacere.

MARCO — E fanno bene, per Ercole. Che vi sarebbe infatti di più degno del tuo buon gusto? poiché il tuo stile di vita e di linguaggio mi sembra aver conseguito quella difficilissima unione della serietà con la gentilezza.

ATTICO — Sono contento d'averti interrotto, dal momento che hai voluto darmi una così preziosa testimonianza del tuo giudizio. Ma continua in quello che avevi incominciato.

MARCO — Facciamo allora precedere l'elogio della legge citando i pregi ad essa inerenti.

ATTICO — Benissimo, come hai già fatto per la legge sul culto².

[2] MARCO — Voi vi rendete dunque conto che questa è l'essenza del magistrato, di sovrintendere e di dare prescrizioni giuste ed utili ed in armonia con le leggi. Come infatti le leggi stanno al disopra dei magistrati, così i magistrati stanno al disopra del popolo, e si può dire con tutta verità che il magistrato è una legge parlante, e la legge un magistrato muto.

LE PREROGATIVE DEI MAGISTRATI

- Elezione da parte del popolo
- Collegialità
- Annualità (con eccezioni)
- Gratuità
- *Imperium e auspicia* (nel caso dei *magistrati cum imperio*)
- Facoltà di convocare il senato e le assemblee (ad esempio per proporre leggi, *rogationes*)
- *Intercessio* (diritto di veto nei confronti di un altro magistrato)

Polib 6.15.2-6. Quando il console parte con l'esercito, sembra un sovrano assoluto rispetto all'attuazione dei suoi piani, ma invece ha bisogno delle assemblee popolari e del senato, e senza di essi non ha la forza di condurre gli affari fino in fondo. È chiaro infatti che bisogna continuamente mandare rifornimenti agli eserciti, ma senza una deliberazione del senato non è possibile fornire agli eserciti né cibo, né vestiti, né paghe, al punto che i progetti dei generali rimarrebbero lettera morta, se il senato decidesse di agire volutamente male e di frapporre ostacoli. E così dipende dal senato che piani e obiettivi dei comandanti vadano a buon fine.

LE PREROGATIVE DEL SENATO

- Composizione di ex-magistrati con *dignitas* a vita.
- Espressione di pareri (*senatusconsulta*) sulle *relationes* di magistrati.
- Presa visione preventiva della *rogatio* di un magistrato.
- Gestione del bilancio.
- Relazioni internazionali / politica estera.
- Decreto dei trionfi / *prorogatio imperii*.